

3.6. Gli scioperi del '43

Nel dicembre del '43 la prima ondata di scioperi biellesi a cui seguì la seconda del marzo '44 diedero quella che fu, sicuramente, l'impronta sociale della lotta partigiana e della Resistenza del Biellese, una terra generosa che, prima ancora di sconfiggere il nazifascismo in campo militare, riuscì ad isolarlo sul terreno sociale.

3.7. Il contratto della montagna

Un caso unico nella storia della Resistenza, segna una relazione del tutto straordinaria tra guerra di liberazione e movimento sindacale, che va ben oltre la già generosa partecipazione delle fabbriche biellesi agli scioperi del '43 e del '44.

Il "contratto della montagna" è l'unico accordo sindacale gestito in clandestinità tra delegazione industriale e sindacato libero, che sfida gli occupanti nazifascisti e anticipa le relazioni sindacali dell'Italia post bellica.

La vicenda si snoda su un percorso strettamente sindacale, con un accordo siglato nella zona liberata di Postua che poi si estende in Valle Sessera ed infine, con le trattative in località Quadretto, assurge alle inedite dimensioni di contratto integrativo dell'intero territorio biellese. Il ruolo delle formazioni partigiane è strettamente limitato a funzioni di protezione militare delle delegazioni trattanti. Non meno significativi i contenuti dell'accordo: aumenti salariali, una tantum a ripara-zione degli anni di mancata contrattazione, parità salariale tra uomo e donna a parità di lavoro, riconoscimento del congedo di maternità..

3.8. Anni in trincea

Dopo la breve parentesi di insediamento della Cgil unitaria e consumata la scissione di Cisl e Uil nel 1948, negli anni cinquanta la Cgil conduce una battaglia di trincea, in una condizione di crisi e bassi salari, di disoccupazione, di scontri ideologici e forti discriminazioni nei confronti della sinistra politica e sociale. Biella, per alcuni versi, riesce a mantenere una relativa forza negoziale acquisita fin dalla firma del "Contratto della montagna", con alcune prerogative contrattuali e territoriali che la pongono in un contesto di preminenza sul piano nazionale.

La solidarietà con il Polesine

Nel 1951, dopo la devastante alluvione del Polesine, la Camera del lavoro, l'Unione donne italiane che nello stesso stabile aveva la propria sede, insieme ad altre associazioni biellesi, organizzò l'ospitalità di centinaia di bambini le cui famiglie erano rimaste senza nulla. L'Udi e la Cgil si "gemellarono" con il paese di Andria.

3.10. 1961: l'estate calda dei lanieri biellesi

Gli anni sessanta rappresentano una fase di ripresa economica e occupazionale generale che passa sotto la definizione diffusa di "boom economico" al cui realizzarsi non è estranea la precedente generalizzata condizione di bassi salari. E' in questo contesto che la Cgil biellese nel giugno del 1961 promuove una piattaforma integrativa che contiene, con altri punti, forti richieste salariali. Cisl e Uil non aderiscono e gli imprenditori ignorano la vertenza aperta. Non così lavoratrici e lavoratori, non solo tessili, che danno vita a tre mesi di lotte che si diffondono nell'intero territorio, scuotono aziende e piazze, invadono le strade, fino a quando l'Uil cede, apre il tavolo attorno a cui siedono anche Cisl e Uil e concede aumenti salariali tra il 10 e il 14%. Una fase di lotte che passa alla storia come la "estate calda biellese" che, per intensità, diffusione e radicalità del movimento anticipa per certi versi l'"autunno caldo" sindacale del 1969.

3.11. Da Biella la parità salariale tra uomini e donne

La Camera del lavoro, che non ha dimenticato il "contratto della montagna", nel 1963 contro la Tallia Galoppo avvia una causa pilota, affidata alla consulenza legale dell'avvocato Barone: si rivendica il diritto costituzionale di una tessitrice alla parità salariale con gli uomini a parità di mansione.

Il Giudice Grizzi riconosce le ragioni della Cgil e il successivo appello a Torino riconferma la sentenza. Biella e la Cgil biellese aprono quindi la strada alla parità salariale di genere per via contrattuale.

3.12. La lotta della Botto Albino

A metà degli anni sessanta una nuova ondata di licenziamenti investe il Biellese. Esemplare è la vicenda della Botto Albino di Strona che richiede, su più di 1.000 dipendenti, 52 licenziamenti (che corrispondono esattamente all'esubero relativo a una riorganizzazione dei carichi di lavoro). La risposta dei lavoratori e del sindacato sarà fortissima: tre mesi di lotta tra occupazione interna e presidio esterno dello stabilimento. Poi lo sgombero forzato della fabbrica con l'intervento del "Battaglione Padova" della Celere e, ancora, azioni massicce di solidarietà nelle circostanti fabbriche della vallata. In questa straordinaria vertenza la gestione della lunga lotta affianca alla Commissione interna un Comitato d'agitazione e una presenza quotidiana di assemblee che sperimentano strumenti di democrazia "consigliare" di base che vedremo in atto negli anni settanta.

3.13. L'alluvione del '68

Dal Novembre del 1968 a tutto il 1969 la Camera del lavoro è tra i soggetti più attivi nell'organizzazione della solidarietà con le popolazioni colpite dall'alluvione: raccolta di generi di prima necessità e di sostegni economici tra i lavoratori, supporto logistico ai volontari - soprattutto giovani studenti provenienti da tutta l'Italia - e infine organizzazione immediata delle maestranze delle fabbriche colpite per le operazioni di sgombero, pulizia delle macchine e riavvio, laddove possibile, della produzione.